

5

Mary McGuignan

Imparare a differenziare

Mia madre era una convinta metodista quando, nel 1913, corse il rischio di sposare un convinto cattolico. Per questo motivo fu ripudiata dalla famiglia. Alcune delle sue sorelle, in seguito, fecero marcia indietro e, crescendo, si rimisero in contatto. I miei genitori ebbero 18 figli, undici maschi e sette femmine. Tre morirono in tenera età. Mamma e papà si inginocchiavano ogni sera accanto al letto dei loro figli e pregavano. La domenica andavano a messa. Durante la Seconda Guerra Mondiale, andavano a messa quasi ogni giorno e accendevano cinque candele commemorative rosse in onore dei loro cinque figli che prestavano servizio nell'esercito americano. Ogni volta pagavano 0,25 dollari. Tutti e cinque tornarono vivi, due erano stati feriti e avevano ricevuto il "cuore viola" (*distintivo dei feriti dell'esercito americano*). Ci fu una celebrazione dignitosa, la messa di ringraziamento fu seguita da un pasto sontuoso, furono scattate fotografie e tutto il vicinato fu invitato a ballare.

Pochi mesi prima dello scoppio della guerra, mia sorella maggiore era entrata nell'ordine francescano delle "Suore della Sacra Famiglia di Maria". Ogni estate, quest'ordine inviava alcune suore nella nostra parrocchia. Lì si tenevano due settimane di vacanza per bambini. Mia sorella maggiore aveva sempre ammirato queste suore e il loro lavoro e decise di condurre anche lei una vita simile. Aveva 17 anni quando entrò in convento per diventare "Suora Francescana della Sacra Famiglia di Maria". La accompagnò la sorella più giovane, ma rimase solo per sei settimane, poi la nostalgia di casa la fece tornare a casa. La terza sorella annunciò che anche lei si sarebbe fatta suora, non importava quanto tempo avrebbe dovuto aspettare. C'era un motivo per questa affermazione: nostro padre aveva ordinato che nessuna di noi avrebbe potuto frequentare la scuola secondaria prima di saper cucinare e tenere in ordine la casa. Così siamo rimaste tutte a casa per un anno dopo l'ottavo anno. Per qualche motivo, solo alla terza sorella fu permesso di entrare in convento subito dopo l'ottavo anno. Due anni dopo, la seconda sorella entrò di nuovo in convento e questa volta ci rimase. Ora era il mio turno. Avevo sentito i miei genitori dire più volte quanto fossero felici di avere le loro figlie nella sicurezza di un convento. Lì non si sarebbero messe nei guai come alcune ragazze della stessa età del nostro villaggio. Questi commenti influenzarono anche la mia decisione di farmi suora.

Non avevo un rapporto affettuoso con mio padre, non ricordo una sola conversazione tra me e lui. Così chiesi a mia madre di chiedere a mio padre se volesse che entrassi in convento. Ma ricevetti solo la risposta che avrei dovuto prendere questa decisione da sola. Una volta deciso, le chiesi di dirlo a mio padre. Lui non disse molto, mi riferì lei, ma rimase sorpreso. Suppongo che pensasse che fossi un'adolescente "selvaggia", troppo selvaggia per pensare a una tale vocazione.

Nell'estate del 1950 lavorai in un grande allevamento di pollame. Era la prima volta che lavoravo fuori casa. Con i soldi guadagnati, comprai il necessario per il convento. I 34 dollari che mi rimasero li diedi a mio padre durante il viaggio verso il convento.

La formazione per diventare suore durò tre anni. Nel primo anno fummo chiamate postulanti (*una persona che cerca di essere ammessa a un ordine religioso. Il periodo postulante dura di solito un anno*) e indossavamo abiti neri lunghi fino al polpaccio con una mantellina stretta sulle spalle e un

colletto bianco, simile a quello indossato dai sacerdoti. Calze nere lunghe e scarpe nere completavano il nostro abbigliamento. La materia di studio comprendeva la Regola dell'Ordine (*linee guida formulate dai fondatori dell'ordine*) e la storia della Chiesa (dal punto di vista della Chiesa cattolica). Dopo il primo anno ci fu un esame. Una persona nominata dalle autorità della casa madre doveva stabilire se avevamo i requisiti necessari per diventare suore. Poi si svolse una cerimonia in cui fummo vestite come spose e ricevemmo l'abito da suora. La cerimonia si tenne nella cappella e ci fu permesso di invitare i nostri familiari più stretti.

L'anno successivo fu chiamato "anno canonico" perché studiavamo il diritto canonico o "la legge della Chiesa cattolica". Era considerato un anno molto importante e i contatti con la famiglia o gli amici erano limitati.

Dopo il terzo anno, prendemmo i voti temporanei. Erano validi solo per un anno e venivano rinnovati due volte per un altro anno. Solo allora ci fu permesso di emettere i voti perpetui. Durante questi tre anni, svolgevamo i compiti che ci venivano assegnati dal convento, ad esempio la cura della casa, l'insegnamento, l'assistenza. Tutto ciò che la comunità religiosa assegnava era considerato adatto a ciascuna di noi.

Una delle cose più straordinarie accadute durante i miei anni di formazione è stata questa: Dissi alla responsabile delle postulanti che ero indecisa se fare la domestica o l'insegnante. "Sarai un'insegnante", disse e chiuse la conversazione. L'anno successivo, raccolsi tutto il mio coraggio e andai dalla direttrice delle novizie. Le dissi che avevo paura di parlarle. Poiché nel convento vivevano anche tre delle mie sorelle biologiche, mi sentivo sotto pressione a portare avanti la loro buona reputazione. Ci era stato detto che i legami familiari non valevano in convento, ma mi sentivo comunque obbligata a seguire il loro esempio invece di essere me stessa. Questo mi pesava.

Mi fu anche sottolineato quanto fosse importante obbedire ciecamente, fare ciò che ci veniva detto e non fare domande. Durante i tre anni di formazione, tutte noi avevamo un'area specifica che dovevamo ripulire ogni giorno. Cercavo sempre di farlo il prima possibile. Poi iniziavo a studiare. Una mattina, la maestra delle novizie entrò nella stanza riservata allo studio individuale e mi chiese perché non avessi pulito. "Ho pulito". "Non hai pulito". Quando insistetti che avevo fatto il mio lavoro, si arrabbiò visibilmente e uscì dalla stanza come una furia. Non capivo perché si ostinasse a dire che il mio lavoro non era stato fatto quando sapevo di averlo fatto. Forse voleva darmi una lezione di "obbedienza cieca" e io avrei dovuto ammettere umilmente il mio fallimento e rifare il lavoro.

Il mio primo campo di lavoro fu in una "missione" (*un ordine religioso ha diverse sedi, le cosiddette missioni, dove alcune suore vivono insieme e si dedicano a compiti sociali, compreso l'insegnamento nelle scuole della chiesa*) nella zona di Chicago. Più tardi, quando lasciai il convento, uno dei miei fratelli disse che era successo solo perché ero stata mandata a Chicago. Per lui e un altro membro della famiglia, "la grande città" era stata la mia rovina.

Dovevo insegnare ai bambini della terza elementare, anche se all'epoca non avevo una formazione da insegnante. Questo non era richiesto a Chicago. E poiché non avevo ancora il diploma di scuola secondaria, fui mandata in questa zona. Nel giro di un anno ottenni il diploma di maturità e la formazione per insegnanti. Mi dispiace per i poveri scolari che frequentavano la mia classe all'epoca. Ero molto severa e inflessibile e sono sicura che alcuni di loro erano terrorizzati di me. Nella mia classe c'erano 53 bambini.

Quando l'anno scolastico finì, io e le altre suore tornammo alla casa madre per studiare durante l'estate. Durante questo periodo, completavamo le materie che ancora ci mancavano. Una suora più anziana aveva il compito di consigliare e, se necessario, supervisionare le suore più giovani che avevano appena preso i voti temporanei. Avevo appena terminato il mio primo anno di servizio quando questa suora mi chiamò nel suo ufficio e mi disse che una delle suore più anziane che aveva vissuto con me durante l'anno era preoccupata perché ero stata un po' esuberante nella comunità. Mi ammonì di essere più seria. Questo mi causò una grande ansia e l'anno successivo mi costrinsi a stare zitta. Piangevo fino ad addormentarmi quasi ogni notte, non potevo confidarmi con nessuno. Alla fine, finii in ospedale per un crampo muscolare. Ma probabilmente era solo la mia immaginazione, perché i medici non riuscirono a trovare alcun problema fisico. Ricordo che ero seduta sul letto dell'ospedale, ridendo e scherzando con un altro paziente. Il mio comportamento non aveva alcun senso.

A un'altra suora, che all'epoca viveva nella mia stessa casa, fu concesso un congedo e un trattamento psichiatrico. In seguito, lei lasciò l'ordine. Da parte mia, continuai il silenzio ossessivo per altri due o tre anni.

I giorni tra la fine dell'anno scolastico e l'inizio delle attività estive erano sempre caratterizzati da un particolare nervosismo. Ogni suora aveva una grande valigia in cui poteva riporre i propri effetti personali. Doveva farlo prima di recarsi nel luogo in cui avrebbe studiato o svolto altri lavori per l'estate. Il motivo era il seguente: se durante l'estate fosse stata assegnata a un'altra sede di servizio, non sarebbe dovuto tornare alla sede precedente, ma poteva recarsi direttamente nella nuova località. La valigia veniva poi spedita. Questa procedura mi costava molte ore di sonno ogni estate. L'incertezza suscitava paure di ogni tipo. Una sera di fine luglio arrivò il momento: dopo il pasto serale, tutte le suore si misero in fila in ordine di età. Quelle che erano in convento da più tempo si misero davanti. In silenzio, una dietro l'altra, si incamminarono verso la cappella. La Madre Superiora si mise all'ingresso e consegnò a ogni sorella un foglietto con le istruzioni per l'anno successivo. Non poche suore versarono lacrime amare. Ma avevamo fatto voto di obbedienza e questo ne faceva parte.

Mantenere il voto di povertà non è mai stato un problema per me, probabilmente perché la mia famiglia aveva vissuto in povertà. È difficile comunque vedere qualcosa che abbia a che fare con la povertà nelle circostanze della vita di convento oggi. Le mie sorelle biologiche e le loro sorelle di convento hanno tutte le comodità materiali che si possono trovare nelle classi medie o alte. Possono viaggiare e decidere da sole se vivere in appartamenti propri o in una residenza comunitaria. Possono anche accettare regali da amici laici.

Le superiori dei vari rami di lavoro venivano incaricate per tre cicli annuali, al termine dei quali potevano rimanere per altri tre cicli; non erano ammessi altri cicli. Il mio secondo incarico fu in un altro quartiere di Chicago. La superiora era anche la direttrice della scuola. Quando i suoi due cicli di tre anni finirono, rimase direttrice; il suo posto di superiora fu dato a una suora più anziana che veniva da una piccola città dell'Iowa e non era affatto abituata alla vita delle grandi città. Aveva sentito dire che nella nostra "missione" si tenevano feste sfrenate ed era decisa a porvi fine. I conflitti furono inevitabili. Dopo appena un anno, fu trasferita, così come la suora che era ancora direttrice. Ci mandarono una nuova superiora, che era riluttante ad assumersi il compito, ma naturalmente non poteva opporsi. Dopo qualche mese, dovetti sostituirla io perché non era in grado di fare ciò che ci si aspettava da lei, né mentalmente né emotivamente.

Come già detto, nel noviziato si sottolineava l'importanza dell'obbedienza cieca. Fare domande non era accettato, perché quello che stavamo facendo era la volontà di Dio. Durante il periodo in cui svolgevo ufficiosamente i compiti della superiora, arrivò una nuova istruzione dal comitato di gestione della casa madre: se qualcuna di noi avesse scoperto un'irregolarità, sarebbe stata autorizzata a riferirla allo stesso comitato. Insieme ad altre cinque persone che quell'anno lavoravano nella stessa missione, decisi di scrivere alla casa madre per esprimere le nostre preoccupazioni. Spiegammo ciò che, secondo noi, andava bene in questa missione e ciò che non andava bene, e avanzammo suggerimenti per migliorarla. Il risultato fu che tutti coloro che avevano segnalato le loro osservazioni l'anno successivo furono trasferite.

Il mio nuovo posto di lavoro era alla periferia di Chicago. L'ordine aveva appena iniziato a cambiare il modo di vestire. Le gonne diventarono più corte, i veli più piccoli e furono riattaccati alla nuca in modo che una parte dei capelli fosse visibile. Anche la direttrice proveniva da una piccola città degli Stati Uniti. Per le sue decisioni in qualità di direttrice, si affidava ai consigli di alcune madri. Le dicevano quali alunni provenivano da famiglie buone e quali da famiglie dubbie. Ho sempre avuto un legame speciale con gli "emarginati". Andavamo d'accordo e potevo aiutarli a superare i loro problemi. In quell'anno scolastico, i presidi avrebbero dovuto iniziare a valutare il rendimento degli insegnanti. I voti che io ricevevo erano inadeguati.

Gli alunni "difficili" venivano spesso la sera nella sala comune delle suore, solo per sedersi e chiacchierare. Non avevano nulla di speciale da dire, avevano solo bisogno di un po' di attenzione. Eravamo in un quartiere popolare, molti di loro vivevano in un "edificio" piuttosto che in un "nido familiare". Un giorno la direttrice mi affrontò in merito a queste circostanze. Pensava che in quel momento avrei dovuto fare la mia "ricreazione" con le altre suore. Poi mi chiese se fossi interessata a vedere uno psichiatra. La diocesi di Chicago aveva appena aperto un programma di salute mentale e le suore potevano ora rivolgersi a professionisti di loro scelta per ottenere l'aiuto di cui avevano bisogno. Accettai di incontrare lo psichiatra e iniziai a vederlo una volta alla settimana. Tuttavia, ero un po' incerta perché sapevo che non era cattolico e quindi probabilmente non avrebbe capito la mia situazione. Dopo la terza o quarta seduta, mi disse: "Non è che un tempo avevi la vocazione a diventare suora, ma le circostanze sono cambiate e non hai più la stessa vocazione?". Questa osservazione mi spaventò e smisi di andare da lui. La mia paura aveva una ragione ben precisa: fin dall'inizio della nostra formazione, continuavamo a sentirci dire che dopo i primi sei anni in convento, cioè dopo aver preso i voti perpetui, saremmo state suore per sempre e non ci sarebbe stato più permesso di lasciare l'ordine. Quella era la nostra vocazione. Ovviamente, il Signore aveva un piano diverso per me. Non ricordo di aver detto a nessuno perché avevo smesso di vedere quello psichiatra, ma la mia Superiora trovò un sacerdote che aveva un'ottima reputazione per quanto riguarda la consulenza alle suore. La sua clientela era composta quasi esclusivamente da donne: suore e donne laiche.

Come aiuto contro i dubbi, ci fu consigliato di rinnovare i nostri voti ogni giorno dopo la Santa Messa. L'ho fatto fino a pochi mesi prima di partire. Quindi ero fedele a ciò che mi era stato insegnato che era giusto. Ma poi arrivò l'inizio della fine della mia vita monastica. Durante il periodo di lezioni estive dell'ordine, avevo lavorato a tutti i compiti di studio che ancora mi mancavano e avevo completato la mia laurea alla fine dell'estate del 1969. Una suora che aveva lavorato nella mia stessa missione durante l'ultima rotazione aveva sentito dire che volevo sposare un ex studente. Si assicurò che questa voce si diffondesse nella casa madre. Fui convocata e mi dissero di andarmene immediatamente se il matrimonio era davvero la mia intenzione. Altrimenti, mi avrebbero trasferita in una missione

dell'Iowa, perché la suora che aveva messo in giro la voce non poteva più vivere con me, sapendo quello che sapeva di me. Risposi che avevo comunque pensato di chiedere un congedo in autunno. Quando seppi che sarei stata trasferita comunque, decisi di congedarmi all'istante. Andai a Chicago, feci le valigie e lasciai tutto. Non volevo parlare con i responsabili dell'Iowa in quel momento, ma il mio desiderio non fu esaudito. Una suora di grado inferiore dovette chiamarmi. Poi chiese alla Madre Superiora di convincermi a restare. Mi fece anche presente le preoccupanti conseguenze che avrebbe avuto per mia madre il fatto che una delle sue sei figlie lasciasse il convento.

Scelsi il 1° settembre 1969 come data di partenza, che sarebbe stato un congedo di un anno. Il superiore locale mi prestò 400 dollari, la casa madre 900 dollari al 5% di interesse. Il sacerdote con cui ero in consulenza mi "regalò" qualche centinaio di dollari. Ho restituito i 900 dollari entro sei mesi e la madre superiora ha riavuto il suo prestito pochi mesi dopo. Trovai un piccolo appartamento nella zona nord di Chicago e un lavoro come insegnante presso il Dipartimento dell'Istruzione. Il sacerdote mi aiutò a trovare e pagare la mia prima auto. Comprai mobili e altre cose da negozi di seconda mano e rigattieri.

Nel corso di quell'anno, contattai il centro di consulenza che si occupava delle suore in partenza per conto della diocesi. Ce n'erano molte! Il consulente mi aiutò a formulare le ragioni per cui ero diventata suora. Tra questi, l'influenza delle mie sorelle maggiori e la soddisfazione dei miei genitori per il loro percorso; il fatto che mi sentivo al sicuro in un convento - per avere un ingresso garantito in paradiso. Inoltre, non dovevo più occuparmi dei miei capelli, che mi avevano sempre causato molti problemi. In seguito, il consulente mi mostrò come potevo ottenere la dispensa legale da Roma, in modo da essere anche legalmente liberata da qualsiasi altro obbligo nei confronti del convento. Tuttavia, lo fece solo dopo che mi resi conto che per me non era possibile tornare al convento e a una vita da suora.

Alcune reazioni della mia famiglia erano chiaramente volte a convincermi a tornare. Una delle mie sorelle disse che avrei potuto fare tanto del bene in convento. Al che ho risposto che avrei potuto fare tanto del bene anche al di fuori del convento. Un'altra disse che, se avessi voluto lasciare il convento, avrei dovuto farlo ora, prima di essere troppo vecchia. Una non fece commenti. Un'altra cercò di farmi sentire in colpa. La quinta si sentì ferita e mi chiese se forse lei aveva fatto qualcosa di sbagliato, risvegliando così il mio desiderio di lasciare il convento. Poi avevo un altro fratello che era stato monaco trappista per otto o nove anni (*i monaci trappisti sono un sottordine dei cistercensi. Sono noti per le loro regole severe, come il voto di silenzio. Il nome deriva da La Trappe, in Normandia, dove l'ordine fu fondato*), poi si dimise e si sposò. Si sentiva così in colpa dopo la sua partenza che passava giorni a chiedersi se dovesse tornare o meno. Una volta si mise al volante e guidò per un bel po' di strada verso il monastero, ma alla fine fece marcia indietro e tornò a casa. Non aveva preso i voti perpetui, quindi era libero di andare (dal punto di vista della Chiesa). Un altro dei miei fratelli era un sacerdote. Mi chiese: "Perché vuoi lasciare l'ordine? Hai tre pasti al giorno e un tetto sopra la testa". Risposi che la vita non era solo questo: avevo vissuto come suora per 19 anni e ora ero tornata "nel mondo", in libertà.

Un anno e mezzo dopo aver lasciato l'ordine, partecipai a un ballo per cattolici single. Si teneva un sabato sera nella chiesa di San Pietro, nel centro di Chicago. Quella sera incontrai John, il mio futuro marito. Nella mia mente avevo sempre sposato un irlandese con i capelli neri e ricci. John non aveva i capelli neri, ma era riccio ed era irlandese. Ci sposammo l'8 gennaio 1972 e la maggior parte della mia famiglia fece un lungo viaggio dall'Iowa a Chicago per assistere al matrimonio, che si tenne in una chiesa cattolica. Inoltre, stavo per sposare un cattolico, quindi rimanevo cattolica. Questo non mi

preoccupava. John si vantava persino di aver sposato un'ex suora, finché non si rese conto che la gente avrebbe potuto concludere che era lui il motivo per cui avevo lasciato la chiesa.

Qualche mese prima del nostro matrimonio, John ebbe un'esperienza speciale in una chiesa del West Side di Chicago. Fu un'esperienza di conversione. In qualche modo aveva capito che solo Gesù Cristo poteva salvarlo e aveva riposto in Lui tutta la sua fiducia. Ma non capiva esattamente cosa gli fosse successo. Dopo il nostro matrimonio, la domenica mattina iniziò a guardare un sermone in TV e poi andavamo a messa. Una domenica, il tele evangelista offrì gratuitamente il Vangelo di Giovanni. John lo ordinò e iniziò a leggerlo avidamente. A volte gli venivano le lacrime agli occhi, a volte rideva. Ero un po' gelosa del fatto che passava così tanto tempo con il suo nuovo libro. Qualche domenica dopo, lasciai la televisione accesa e ascoltò un altro predicatore. Questi offrì ai suoi spettatori un fine settimana gratuito presso la sede della sua organizzazione. Dovevamo pagare solo il volo. Quando arrivammo a destinazione e aspettammo il predicatore seduti ai nostri posti, iniziai a piangere. Non capivo perché improvvisamente dovessi piangere così tanto, ma avevo capito che dovevo pentirmi e credere a Dio. Mi resi conto di essere una peccatrice. Come cattolica e come suora, mi ero concentrata solo sui sacramenti. Ma questi rituali non avevano cambiato il mio cuore. Ora avevo capito che dovevo riconoscere il mio peccato prima di poter nascere di nuovo, come aveva detto Gesù: "In verità, in verità ti dico che se uno non è nato d'acqua e di Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne, è carne; e quello che è nato dallo Spirito, è spirito" (Vangelo di Giovanni 3:5-6). Dio stesso mi convinse e, dopo che il predicatore lasciò il pulpito, entrai in una stanza adiacente dove i consiglieri pregarono per me. Quel giorno misi tutta la mia fiducia in ciò che Gesù Cristo aveva fatto per la mia salvezza e nacqui di nuovo.

Non notai nulla di diverso dal solito nella mia vita. Una domenica mattina John guardò i suoi soliti programmi televisivi e poi andammo a Messa. Quando tornammo a casa, disse che non poteva più sopportare di andare a Messa. La Bibbia lì non veniva predicata. Gli dissi che, se non ce la faceva più, doveva rimanere a casa. La mia risposta lo stupì. Qualche settimana dopo, parlai con un'ex suora con cui avevo vissuto in una comunità domestica. Lei aveva già capito in convento che solo Gesù Cristo poteva salvarla, quindi Gli aveva creduto. Quando parlammo al telefono insieme, fece un commento sul fatto che Dio non abita in templi fatti da mani d'uomo (cfr. Atti 17:24). Per me fu una cosa del tutto nuova. Era un'allusione diretta alla Santa Messa e mi aiutò molto a staccarmi dalla tradizione cattolica secondo cui l'Eucaristia è il vero corpo e sangue di Cristo.

Le visite ai miei parenti avvenivano in modo diverso. Poiché vivevamo lontani da tutti loro, potevamo facilmente vivere da cristiani senza dover andare in una chiesa cattolica romana per far loro piacere. Ci sono state volte in cui mi proibirono di partecipare a una delle loro cerimonie importanti perché sapevano che non praticavo più il cattolicesimo. So che Satana è ingannevole, ma non gli permetto di farmi rinnegare il mio Gesù. Sono riuscita a spiegare ad alcuni parenti che le leggi della Chiesa sono state fatte da persone e che quindi possono essere cambiate dalle persone. Il fatto che non abbia rispettato i miei voti non è stata una trasgressione di una legge di Dio, ma solo di una legge umana.

Uno degli evangelisti che guardavamo in TV gestiva un complesso turistico nel sud della Florida. Quando decidemmo di lasciare Chicago per trasferirci in una zona più calda, lo organizzammo in modo da potervi trascorrere qualche giorno di vacanza. Furono giorni meravigliosi di insegnamento cristiano e di comunione. Ritenemmo che Dio ci guidasse verso il nord della Florida, dove comprammo una piccola fattoria. Oggi sappiamo che il motivo principale per cui ci siamo trasferiti in quella zona era

l'insegnamento della Parola di Dio. Non appena arrivammo nella nostra nuova casa, Dio pose sul cuore di un giovane di Tallahassee l'incarico di insegnare a John. Eravamo nati di nuovo e avevamo appena avuto qualche giorno di istruzione nella casa di soggiorno, ma fondamentalmente avevamo bisogno di un'istruzione biblica. Questo giovane veniva ogni settimana e studiava la Bibbia con noi. Nella primavera del 1981 si rese conto che non aveva più bisogno di venire, perché ormai eravamo attrezzati da soli e avremmo continuato a crescere senza di lui. Due o tre mesi dopo ci trasferimmo alle Hawaii per vivere altre avventure con Dio. Ma siamo rimasti amici con lui e sua moglie per gli ultimi 25 anni. E Dio ha continuato a lavorare nella nostra vita. Uno dei nostri versetti biblici preferiti è: "Riconoscilo in tutte le tue vie ed egli appianerà i tuoi sentieri" (Proverbi 3:6).

John e io sappiamo di essere salvati e al sicuro con Gesù Cristo. La questione cruciale qui è se la Parola di Dio è la verità inalterata: "Per farti conoscere cose certe, parole vere" (Proverbi 22:21).

Abbiamo bisogno di sapere cosa è vero quando si tratta della salvezza della nostra anima immortale. Sentiamo lo stupore e la lode nelle parole di Paolo: "E voi non avete ricevuto uno spirito di servitù per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito di adozione, mediante il quale gridiamo: «Abbà! Padre!» Lo Spirito stesso attesta insieme con il nostro spirito che siamo figli di Dio" (Romani 8:15-16).

È stato lo Spirito Santo di Dio, e nessun altro, a determinare la nostra nuova nascita. Gesù ha detto così: "È lo Spirito che vivifica; la carne non è di alcuna utilità" (Giovanni 6:63). Dio il Signore, ha compiuto un meraviglioso atto di salvezza. "Egli ci ha salvati non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, mediante il lavacro della rigenerazione e del rinnovamento dello Spirito Santo" (Tito 3:5).

Oggi viviamo a Lihue, nelle Hawaii, e rimaniamo nella grazia di Dio. Dio è incondizionatamente Santo. Per questo è così importante essere a posto con Lui alle condizioni che Lui ha stabilito. Rivolgiti a Lui, non confidando in nient'altro che nella salvezza che Lui stesso dà. Quando lo Spirito Santo ti convincerà, capirai il passo di Efesini 2:8-9 come lo capiamo io e John: " Infatti è per grazia che siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è il dono di Dio. Non è in virtù di opere affinché nessuno se ne vanti".

Mary Marcella McGuigan è nata il 13 dicembre 1932 a Sumner, Iowa, USA ed è tornata a casa dal suo Salvatore il 28 ottobre 2011 a Lihue, Hawaii. Suo marito John l'ha seguita il 13 aprile 2015.